

Ti trovi qui: [Inizio](#) - [Numero 23 \(2023\)](#), N. 11 - [Recensione a cura di: Il Comune dopo il Comune](#)

revisione

Scrivi un commento

Versione stampabile 

Altre recensioni di Christina Abel:



**Jacopo Paganelli** :  
**Dives episcopus. La signoria dei vescovi di Volterra nel Duecento**, Roma:viella 2021



**Maria Teresa Gigliozzi / Mariella Nuzzo** (a cura di): **Terracina nel Medioevo. La cattedrale e la città. Atti del Convegno internazionale di studi (Terracina, 9-10 febbraio 2018)**, Roma:viella 2020



**Patrizia Mainoni / Nicola Lorenzo Barile** (a cura di): **Due Italie a confronto. Tradizione civica, reti commerciali, rapporti familiari tra l'Italia dei Comuni e il Regno di Sicilia**, Turnhout: Brepols 2020

Ulteriori recensioni dei libri degli autori:



**Silvia Diacchiati / Lorenzo Tanzini** (a cura di): **Lo Statuto di San Gimignano del 1255**, Firenze: Leo S. Olschki 2016



**Lorenzo Tanzini** : **Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento**, Roma:viella 2020

**Sostenere i punti di osservazione**

## Daniele Edigati / Lorenzo Tanzini (a cura di): Il Comune dopo il Comune

Dimensione del testo: [AA](#) [A](#) [A](#)

"Il Comune dopo il Comune" - il paradosso retorico del titolo suscita grandi aspettative tra i ricercatori che studiano la storia d'Italia. Si punta a un vuoto di ricerca che si è aperto con la fine dell'età del comune medievale e al contemporaneo sviluppo delle signorie urbane in principati regionali e sovra-regionali. Il modello di ordine comunitario, secondo il paradigma della ricerca risorgimentale, è stato minato dall'interno a partire dalla fine del XIII secolo dal crescente dominio delle singole famiglie e degli individui. Sebbene la costituzione comunale rimase per qualche tempo l'involucro politico in cui si muovevano i signori, al più tardi quando i

signori cittadini divennero signori dinastici e territoriali, il comune scomparve dalla storia. Questo modello di ricerca, benché messo in discussione fin dall'inizio, portò a un diffuso disinteresse per le strutture amministrative locali e le tradizioni che continuavano ad esistere nei governanti territoriali dell'Ancien Régime.

Da qui è partito un progetto di ricerca finanziato tra il 2020 e il 2021, che ha indagato le continuità istituzionali esistenti e l'appropriazione culturale, legittimatrice e intellettuale del comune medievale nelle città del nord e del centro Italia tra il XV e il XVIII secolo. Gli atti del convegno presentati costituiscono la prima pubblicazione nata da questo progetto. [ 1 ] Il focus spaziale è sulla Toscana, il focus tematico sulla sopravvivenza delle istituzioni e degli organi amministrativi della città, come spiega Lorenzo Tanzini nella prefazione (V-VII). A tal fine, l'antologia raccoglie singoli studi su molte più grandi comunità che appartennero alla Repubblica di Firenze o al (Grand) Ducato di Toscana da essa sorto - con l'eccezione della città di Firenze, ma comprendendo Lucca, comune che poté mantenere la propria autonomia fino al periodo napoleonico.

Le indagini locali sono state precedute da un differenziato e molto leggibile panorama della storia della scienza di Luca Mannori (1-24). Dopo una classificazione generale, presenta gli studi esistenti apparsi a partire dagli anni Settanta sui rapporti, spesso di collaborazione, tra le città toscane e il potere centrale e che sono entrati a far parte dell'"invenzione" storiografica dello stato regionale . [ 2 ]

I risultati della ricerca presentata da Mannori sono supportati anche dagli studi successivi, anche se il focus dei contributi varia nonostante il questionario appositamente formulato (VI f.). Con un'eccezione, tutti gli articoli tentano di presentare in forma sintetizzata le strutture istituzionali e personali e i campi d'azione dei comuni esaminati, integrati da aspetti culturali, religiosi o documentari, ma vi sono grandi variazioni nell'incorporazione delle norme singoli comuni nel sistema di governo fiorentino con priorità e risultati molto diversi.

L'esauriente panoramica di Siena di Mario Ascheri (25-52) mostra la grande libertà del governo cittadino della prima età moderna, poiché la città mantenne la sua funzione centrale come capitale dello Stato *nuovo* anche dopo la sua sottomissione a Cosimo I nel 1555. Pisa, invece, come mostra Alessandro Lo Bartolo, perse gran parte della sua autonomia dopo la conquista del 1406 (121-143). Per Pistoia Carlo Vivoli può sottolineare il ruolo dell'antico Contado comunale come elemento politico e identitario indiscutibile per le élite pistoiesi (69-90), mentre allo stesso tempo Arezzo era privata dell'accesso diretto al Contado ( Luca Berti, 53-67). Per Prato, invece, Diana Toccafondi sottolinea la cura caritativo-religiosa comunitaria come la più grande costante nello sviluppo medievale e protomoderno del *castrum*

Recensione su:

Daniele Edigati / Lorenzo Tanzini (a cura di): **Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)**. Atti della giornata di studi Montevarchi, 22 maggio 2021 (= Biblioteca Storica Toscana; LXXII), Firenze: Leo S. Olschki 2022, VII + 183 p., una copia, 5 illustrazioni a colori, ISBN 978-88-222-6836-5 , EUR 30,00  
[Cerca un libro nella KVK](#)

Recensione di:

Christina Abel  
 Regesta Imperii | Ufficio di Enrico VII, Università del Saarland

Supporto editoriale:

Sebastian Becker

Metodo di citazione consigliato:

Christina Abel: Recensione di: Daniele Edigati / Lorenzo Tanzini (a cura di): **Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)**. Atti della giornata di studi Montevarchi, 22 maggio 2021, Firenze: Leo S. Olschki 2022, in: vedi punti 23 (2023), No. 11 [15.11.2023], URL: <http://www.sehepunkte.de/2023/11/37371.html>

Quando citi questa recensione, includi l'URL esatto e la data della tua visita a questo indirizzo online.

(145-161). Matteo Giuli adotta un approccio diverso, concentrando la sua ricerca su un'unica magistratura urbana, particolarmente longeva a Lucca, che mostra quanto fortemente la repubblica cittadina fosse definita dall'ideale della libertas medievale nel periodo in esame (91-119) .

È un po' deplorabile che nel catalogo delle domande dei redattori manchi un aspetto che avrebbe potuto essere promettente in relazione alla questione sollevata: nessuno dei contributi affronta ciò che ne è stato delle diverse relazioni esterne autonome dei comuni medievali, non solo con quelli vicini e comuni e famiglie più distanti mantenevano collegamenti attivi, ma anche con i due poteri universali. Difficile immaginare che questi collegamenti siano stati completamente assorbiti dal nuovo assetto territoriale - ipotesi avanzata di sfuggita anche da Carlo Vivoli, il quale rileva come le aspirazioni di carriera delle élite pistoiesi fossero dirette più verso la Curia di Roma che verso la corte di Roma. Firenze (81).

Ciò che accomuna tutti gli articoli è il fatto di far luce su aspetti finora poco indagati della storia delle rispettive città e di giungere a conclusioni importanti, anche se alcuni articoli sono abbastanza autoreferenziali (il che a sua volta può essere spiegato dalle lacune della ricerca postulate all'inizio). Tuttavia, le realtà politiche molto diverse delle città esaminate rendono difficile trovare punti comuni, come sottolinea anche Daniele Edigati nella sua sintesi (163-174). Tuttavia, lo stesso Edigati delinea alcuni sviluppi trasversali alle città che emergono in modo meno esplicito dai contributi (ad esempio nell'ambito della legislazione urbana o dei meccanismi elettorali). Leggendo i singoli studi si nota meglio una caratteristica comune nel restringimento delle classi alte urbane con accesso esclusivo agli uffici pubblici locali. Il controllo e la restrizione della mobilità sociale, che era in gran parte nelle mani del patriziato stesso, rappresentava, come afferma Luca Berti (64), un importante potere istituzionale che in alcune città veniva completamente o almeno in gran parte sottratto al sovrano. Tuttavia, l'educazione di un patrizio compiuto non è una peculiarità delle città italiane, ma può essere osservata in molti luoghi d'Europa. L'antologia lascia un po' perplessi coloro che speravano in una risposta chiara ed esauriente alla domanda su cosa ne sia stato del Comune italiano dopo la fine del Comune italiano.

Ma la mancanza di una risposta è anche una constatazione e così gli atti del convegno tracciano un quadro vivido dell'elasticità dello stato regionale toscano della prima età moderna e della sua diversità locale, offrono panorami esaustivi dei vari ordinamenti comunali tra il XV e il XVIII secolo e, non ultimo, confermano un'influente massima del medievalista Gioacchino Volpe: "Il Comune presenta forme svariatissime che non si possono ricondurre l'una all'altra" [ 3 ] - come dimostrano in modo impressionante gli atti del convegno, ciò vale anche per il comune dopo il comune.

#### Osservazioni :

[ 1 ] 'Il comune dopo il comune'. Continuità e vitalità culturale del modello municipale dell'Italia nell'Antico Regime. Un'altra antologia del progetto è stata pubblicata nel 2023: Gian Maria Varanini (a cura di): Riti civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna (= Deputazione di Storia patria per le Venezie, Studi, 11), Roma 2023.

[ 2 ] Va fatto riferimento pars pro toto alle numerose pubblicazioni di Giorgio Chittolini ed Elena Fasano Guarini.

[ 3 ] Gioacchino Volpe: Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani (secoli X-XIV), Pisa 1904; Ristampato in questo: Medio evo italiano (= Biblioteca storica Sansoni, 38), Firenze 1961, 85-118, qui 95.

*Cristina Abele*